

Importanti scadenze per il movimento sindacale della regione

## Per salvare e potenziare l'apparato chimico lucano

Imminente un incontro con l'ENI e il governo sul futuro dei due stabilimenti liquichimici - Intervista al segretario provinciale della C.G.I.L. il Matera

### Nostro servizio

MATERA — La ripresa autunnale per il movimento sindacale lucano ha già nella prossima settimana un importante appuntamento, nell'incontro fissato per martedì 4 settembre a Roma con l'ENI e il governo sul futuro dei due stabilimenti liquichimici della regione. Ma non è escluso che il vertice Regiono-sindacato-governo abbia un rinvio per la situazione non ancora sufficientemente chiarificata del consorzio di salvataggio del gruppo liquachimico.

In ogni caso l'impegno del sindacato e della Regione è quello di snellire i tempi per la salvezza dell'apparato chimico industriale. In questa direzione ci si muove per concretizzare interventi di sviluppo produttivo dell'Anic di Pisticci, il più grosso complesso chimico della Regione.

Di questi problemi parlano con il compagno Nicolo Guglielmo segretario provinciale della Cisl di Matera.

Qual è l'attuale situazione dell'ANIC?

Il sviluppo dell'Anic di Pisticci e del suo rapporto con l'apparato industriale esistente nel territorio della Basilicata dipende molto dalla coscienza dei limiti e dei ritardi del tipo di industrializzazione del passato, ma nello stesso tempo dalla capacità di partire dall'esistente per realizzare un concreto bilancio dell'apparato produttivo regionale.

Uno dei limiti che ci interessa mettere in evidenza è dato dalla scarsa inter-settoriale che provoca la riduzione della possibilità di sviluppo del territorio e la sottovalutazione da parte di un'azienda pubblica, ma non solo, del ruolo delle piccole e medie imprese. Ma se ciò fu possibile nel passato, oggi il ri-

petere quella strada rappresenterebbe un pericolo per le prospettive di sviluppo industriale della Basilicata.

Qual è il ruolo che lo stabilimento di Pisticci può assolvere?

« Per il primo aspetto si attende che l'Anic mantenga l'impegno assunto con il sindacato e i rappresentanti della Regione e cioè di presentare un piano che ci siano interventi che ne specializzino, che ne diversifichino la produzione. Se non ci saranno interventi di tale natura, l'Anic potrebbe attraversare una situazione difficile, in cui si verificherebbero processi di ristrutturazione senza una prospettiva certa sul ruolo e sul futuro dello stabilimento di Pisticci.

E' tempo dunque di scelle chiare. I lavoratori hanno fatto anche in occasione dei rinnovi contrattuali delle scelte prioritarie ed hanno confermato il loro impegno nel portare avanti un processo di risanamento e rinnovamento del settore ed ora sono pronti a governare processi di ristrutturazione a patto che essi siano inquadrati in un contesto che abbia come punto di riferimento l'aumento dell'occupazione».

In concreto quali proposte ha avanzato il sindacato?

« Per realizzare gli obiettivi di cui parla prima occorre fare uscire l'Anic di Pisticci dalle seccerie dell'isolamento produttivo in cui è venuto a trovarsi per ragioni tutte o quasi da ricercare nella mancanza di coinvolgimento nelle scelleggiamenti di cui al territorio. Si tratta ora di rendere produttive, per sé e per gli altri, la cattedrale del paese. Per fare ciò è necessario da una parte nuovi investimenti per nuove produzioni di cui deve farsi carico l'Anic anche in riferimento agli stabilimenti di Pettingia, di

Tito e Ferradina e dall'altra sono necessari collegamenti produttivi tra l'Anic e le aziende tessili già esistenti (Penelope, ecc.).

« Per il secondo aspetto si attende che l'Anic mantenga l'impegno assunto con il sindacato e i rappresentanti della Regione e cioè di presentare un piano che ci siano interventi che ne specializzino, che ne diversifichino la produzione. Se non ci saranno interventi di tale natura, l'Anic potrebbe attraversare una situazione difficile, in cui si verificherebbero processi di ristrutturazione senza una prospettiva certa sul ruolo e sul futuro dello stabilimento di Pisticci.

Qual è il significato politico di queste proposte?

« Il problema di fondo però è che si svilupperà il livello professionale dell'imprenditoria privata, non solo nel rapporto con la produzione ed il mercato, superando l'accattoneggio di commesse ma anche nel rapporto con i lavoratori all'interno delle fabbriche su alcuni problemi prioritari. Ambiente di lavoro, ritimi, lavoro a domicilio.

« Se questo è il livello delle proposte da portare avanti perché cresca l'occupazione nel settore chimico-tessile si comprende facilmente il nuovo compito, forse più difficile del passato, ma più interessante che è affidato ai lavoratori dell'Anic e delle aziende tessili, al sindacato, alle forze politiche, alle istituzioni democratiche e alle forze democratiche, è una sfida che va colta per dare un contributo allo sviluppo della nostra regione».

Arturo Giglio

La popolarità di De Andrè, ultimo rapito, e il ricordo del « codice d'onore » del vecchio banditismo  
Donne, bambini, nessuna remora più Non c'è neanche la garanzia di uscire vivi



Risposta positiva ad un incontro coi giovani della coop « Agro Futuro »

## Lucera: si lavora sulle terre, aspettando l'Ente

L'istituto per l'irrigazione di Puglia e Lucania proprietario dei campi occupati simbolicamente un mese fa — Il piano di trasformazione ha cominciato a camminare — A quando l'assegnazione della Regione?

### Dalla nostra redazione

BARI — Dall'ente irrigazione di Puglia e Lucania è partito finalmente un segnale diretto ai giovani della cooperativa « Agro futuro » di Lucera, nel Foggiano. Era un segnale atteso dal 1977 e che se fosse giunto prima molto probabilmente avrebbe evitato momenti di sconforto fra questi giovani disoccupati, non tutti braccianti di origine, che si sono messi in testa, con non poca cocuzzalazione, di crearsi un futuro trasformando la terra.

Il segnale comune è venuto. Non è tutto (i giovani non si fanno illusioni), ma è già qualcosa in questa vicenda che risale, come dicevamo, al 1977. E' in quell'anno che a Lucera si costituì la cooperativa « Agro futuro », composta da 25 giovani, di cui 12 iscritti nelle liste speciali, allo scopo di recuperare terreni inculti e abbandonate, specie di proprietà dei comuni. Fenomeno questo diffuso nel subappennino dauno.

Ci si muove quindi in questa direzione. E la prima richiesta è rivolta al Comune di Biccari, con il quale nel 1978 la cooperativa realizza un contratto di fitto ventiquinquennale per 65 ettari. E' stata già avviata presso la Regione la pratica per il finanziamento di un progetto per l'utilizzazione zootecnica di questa estensione (pascolo brado e coltivazione di foraggi).

Sempre nel 1977 la cooperativa rivolge altre richieste di terre inculte per circa 400 ettari agli agri di comuni vicini quali S. Marco La Cotola, Volturara, ecc., con la previsione anche di utilizzazione di alcune sortienti per l'irrigazione. Le procedure di assegnazione di queste terre sono ora in corso di espletamento.

In questa affannosa e attenta ricerca di terre inculte o malcoltivate i giovani della cooperativa si imbattono nell'azienda « Vulcano », in agro di Lucera, di circa 60 ettari, di proprietà dell'Ente irrigazione di Puglia e Lucania che l'acquistò venti anni fa e sono per farne un'azienda sperimentale. In realtà passati gli entusiasmi dei primi anni, ora l'azienda è insufficientemente coltivata. Si pensi che due terzi della superficie è utilizzata da 13 anni a colture cerealicole senza alternanza: il che, per un ente sorto non solo per l'irrigazione, ma anche per le trasformazioni, è a dir poco grave.

Comunque nel 1977 viene avanzata dalla cooperativa la richiesta all'ente per la concessione di queste terre. Insieme alla richiesta di concessione c'è un piano di trasformazione per la cui formulazione i giovani hanno avuto il contributo dei tecnici della Federbracciani nazionale. Con la sola attuazione parziale di questo piano le attuali 2.000 giornate lavorative passerebbero a 6 mila, con in più un possibile recupero



pero delle strutture esistenti per l'attività zootecnica che da anni sono state abbando-nate.

I giovani hanno fatto sul serio. La cooperativa ha aderito alla Legge nazionale con i relativi collegamenti con le strutture necessarie per la loro funzione, le forze politiche, l'intero Consiglio comunale che si

richiede. Alla richiesta (che per legge viene inoltrata anche alla Regione) l'Ente irrigazione non risponde. Silenzio anche nel maggio 1979, quando questa viene rinnovata.

I giovani intanto sono riusciti a mobilitare a loro favore le forze politiche. L'inte-

ro Consiglio comunale che si

pronuncia a favore della loro azione: tengono nell'azienda una conferenza di produzione. Il 2 agosto scorso procedono ad un'occupazione simbolica dell'azienda. Ed è stata questa azione a costringere l'Ente irrigazione a farsi vivo con un telegramma con cui si afferma che ci sono disponibile ad un incontro con la

Italo Palasciano

### Denuncia dei lavoratori per la situazione ambientale

## All'OMECA di Reggio non si fa più neppure la manutenzione

Manca una politica di sviluppo aziendale - Rischi per la salute degli operai - I dipendenti sono 800 - Inattuato l'impegno di arrivare a 1200 - La questione delle commesse

### Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Le condizioni ambientali di lavoro nel stabilimento dell'omeca si fanno sempre più gravi: l'attuale direzione, priva di una qualsiasi politica di sviluppo, appare disimpegnata, persino, nella normale opera di manutenzione degli impianti, delle strutture, come di tutela e salvaguardia della salute degli operai.

Il consiglio di fabbrica, dopo una serie di deludenti incontri con la direzione, che si è sempre rifiutata di accettare le diverse proposte di adeguati interventi, ha pubblicamente denunciato le pesanti condizioni di lavoro che, in alcuni reparti, erano con notevoli ritardi mentre si è ulteriormente indebolita la presenza e la capacità competitiva delle Omece nei mercati esteri; continua, e per certi aspetti viene esasperata, la politica del trasferimento in altre aziende del nord di parti importanti delle commesse assegnate alle Omece, col pretesto che quelle parti meccaniche e strutturali non possono essere prodotte in Reggio Calabria.

L'atteggiamento della direzione della Omece è in netto contrasto con gli stessi impegni di anni addietro, fatti intorno con le organizzazioni sindacali, per aumentare l'organico dei dipendenti

(circa 800) a 1.200 unità, in relazione anche alle nuove commesse di dragoni e vagoni ferroviari previste dal piano di ammodernamento del parco rotabile ferroviario.

In realtà, nonostante la vigile attenzione degli operai, del consiglio di fabbrica, dei sindacati unitari e delle leghe giovanili dei disoccupati, in tutti questi anni, e in tutti i casi, non sono stati al 50 per cento, ciascuno il pacchetto azionario del moderno stabilimento nulla fatto per potenziare ed adeguare la capacità produttiva delle Omece alle esigenze dei mercati nazionali e internazionali.

Le condizioni feroci che vengono, tutt'ora, erate con notevoli ritardi mentre si è ulteriormente indebolita la presenza e la capacità competitiva delle Omece nei mercati esteri; continua, e per certi aspetti viene esasperata, la politica del trasferimento in altre aziende del nord di parti importanti delle commesse assegnate alle Omece, col pretesto che quelle parti meccaniche e strutturali non possono essere prodotte in Reggio Calabria.

Non è possibile che le istituzioni, le associazioni per l'incapacità operativa del ricco centro-tutto-centro-sinistra, stiano a guardare, che i consigli co-

nunale e regionale non siano messi in grado di svolgere il loro ruolo, che i problemi vengano rimossi alla giornata (forestarie, giovani della 285, quinto centro siderurgico) man mano che le situazioni diventano sempre più acute e drammatiche.

Quel che oggi si impone, soprattutto, è di assumere di qualsiasi impegno del governo Cossiga verso la Calabria.

È la ripresa di una vigorosa azione di lotta, con le presenze accanto ai lavoratori ed ai giovani, delle istituzioni democratiche per ottenere una reale evoluzione, un mutamento nella politica governativa verso la Calabria.

Enzo Lacaria

### Nozze

MESSINA — Si sposano oggi a Brolo — alle ore 18 — il Comune — i compagni Ta-Ram, Rizzo e Cicali — e il Cavallaro. A loro i compagni di Psichiatria Democratica e la redazione dell'Unità rivolgono gli auguri più sinceri ed affettuosi.

MESSINA — Si sposano oggi a Brolo — alle ore 18 — il Comune — i compagni Ta-Ram, Rizzo e Cicali — e il Cavallaro. A loro i compagni di Psichiatria Democratica e la redazione dell'Unità rivolgono gli auguri più sinceri ed affettuosi.

## Parla la gioventù cagliaritana: emozione e rabbia

## Industria, non mitica rivolta nel nuovo volto dei sequestri

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — A rendere più drammatica tutta la vicenda c'è la popolarità del cantautore Fabrizio De Andrè, il poeta uccisore.

Giovanni Maria Bellu — non

poteva essere certo addebitato ai sardi, ai lavoratori, ai pastori, alla gente comune, come pure sembra fare certa stampa. Abbiamo letto, l'al-

tro giorno, a caratteri di scatola,

su un giornale contadino:

« I sardi hanno rapito De Andrè ». E' vergognoso.

Ma il modo migliore per debellare il banditismo può essere l'intervento dell'esercito.

« Le responsabilità dei go-

vernanti regionali sono evidenti — interviene un giovane apprendista, Marco Cocco — e devono essere denunciate senza tenerezze.

Così come sono chiari i gua-

sti provocati dal mancato intervento del governo centrale, mentre l'industria sarda andava a rotoli. La colpa non può essere certo addebitata ai sardi, alla gente comune, come pure sembra fare certa stampa. Abbiamo letto, l'al-

tro giorno, a caratteri di scatola,

su un giornale contadino:

« I sardi hanno rapito De Andrè ». E' vergognoso.

« Certo, l'intervento repressione è importante, ma soprattutto se si riesce ad arrivare ai grandi più alti delle bande criminali. Quello che

Paolo Branca

veramente è fondamentale è tuttavia un altro tipo di intervento: occorre lavorare sul piano economico e sociale, andare avanti e non fermarsi nella risoluzione della questione sarda, operare insieme per il superamento della crisi. Finché non ci sarà questo, il banditismo troverà sempre il modo di affermare-si. E fino ad allora resteranno responsabilità e colpevolezze dei nostri governanti. Parafrastrandone una famosa canzone dello stesso Fabrizio De Andrè potremmo dire: « Anche se voi vi credeate assolti, siete lo stesso coinvolti ».

« Certo, l'intervento repressione è importante, ma soprattutto se si riesce ad arrivare ai grandi più alti delle bande criminali. Quello che

deve essere sostenuto non dalla adesione, ma dall'astensione dei partiti della sinistra e della destra, secondo Genovesi — che approfondire le divisioni e accrescere le contraddizioni.

A questo punto viene logico domandarsi: i socialdemocratici, ritirandosi dal precedente ve-

to, per il quale era stato il socialdemocratico a fronteggiare l'attuale acuitissima crisi economica e sociale dell'isola, lasciando finalmente senza copertura la DC?

Niente del genere. Il PSDI

è composto, per l'intero corso della crisi: è la DC che deve essere messa alle strette dall'incalzare della spinta unitaria della sinistra, per costringere ad uscire dai suoi angusti interessi di partito, per dare vita ad un governo democrazia capace di aprire la strada ad una nuova direzione politica e a un nuovo sviluppo economico che salvi l'isola e ricostruisca la Sardegna più evoluta e più alta, una convivenza umana e civile, per giorni più inglesi e più disaggregata.

Seguendo questa linea, il segretario regionale del PCI indica il punto di vista che ha indicato il PCI per l'intero corso della crisi: è la DC che deve essere messa alle strette dall'incalzare della spinta unitaria della sinistra, per costringere ad uscire dai suoi angusti interessi di partito, per dare vita ad un governo democrazia capace di aprire la strada ad una nuova direzione politica e a un nuovo sviluppo economico che salvi l'isola e ricostruisca la Sardegna più evoluta e più alta, una convivenza umana e civile, per giorni più inglesi e più disaggregata.

Seguendo questa linea, il segretario regionale del PCI indica il punto di venerdì 7 settembre. Appena sei mesi fa, il PSDI, senza programmi, si presenterà al consiglio privo di una sola carta da giocare. Del resto, è quanto vuole il nodo aggiornato a fronte di un governo più debole possibile, quale è quello del monocolore.